

L'incontro dei comunisti romani con il compagno Pavolini alle Frattocchie

# Un ci più forte garanzia di un reale rinnovamento

La nostra presenza nella maggioranza di governo e nelle amministrazioni locali - Estendere la forza e l'articolazione delle organizzazioni - La sottoscrizione e il tesseramento

Alle Frattocchie domenica si sono incontrati centinaia di compagni. C'erano anche le loro famiglie. Al tradizionale appuntamento di fine agosto sono intervenuti segretari di sezioni, dirigenti delle organizzazioni centrali e periferiche di Roma e della provincia, attivisti. Il comizio — che si è svolto all'aperto, nel giardino della scuola di partito — è stato tenuto dal compagno Luca Pavolini della segreteria nazionale. Si è trattato di un giro d'orizzonte sulla situazione politica, sugli impegni e sulle scadenze alla vigilia della ripresa autunnale.



Un momento dell'incontro con Luca Pavolini

I dati che emergono dal quadro politico — ha detto Pavolini — appaiono contrastanti, e richiedono un'attenta valutazione. Non si può infatti né sottovalutare il significato e la portata degli obiettivi che il movimento democratico ha raggiunto, né dare per scontato che i gravi problemi che il Paese ha affrontato siano di per sé risolti. D'altra parte lo stesso attacco che recentemente, da più parti, è stato portato alla linea di convergenza tra le forze democratiche è la testimonianza di quanto difficile sia la piena affermazione di una risoluta linea di rinnovamento e di sviluppo.

Abbiamo superato — ha aggiunto Pavolini — momenti difficili e la nostra presenza nella maggioranza che sostiene il governo Andreotti è stata anche una garanzia contro i tentativi (che si sono ripetuti) di portare indietro la situazione, di vanificare gli stessi accordi di governo. Elementi positivi di cambiamento, certo, non mancano. Pavolini ha ricordato la vicenda presidenziale, l'applicazione (anche se contrastata) della legge sull'aborto, l'opera di riorganizzazione del comparto dello Stato, l'avvio di un'azione amministrativa nelle grandi città, a Roma ad esempio, che attraverso i nodi più drammatici dei grandi agglomerati urbani.

In questo quadro — ha proseguito Pavolini — la nostra presenza nella maggioranza non è un fatto simbolico, né un'operazione tendente a «legittimare» l'immagine di un certo partito di governo. Essa è invece strettamente legata alla concreta, e immediata, soluzione di alcune delle più gravi e urgenti questioni che premono sul quadro politico e sociale del Paese: l'occupazione, il mercato del lavoro, la scuola, i giovani, gli investimenti, la sanità, per ricordare alcuni. I nostri avversari, e anzitutto i comunisti, devono tener conto che su questi temi, e sul modo di affrontarli, che misureremo in concreto l'impegno delle altre forze democratiche e dello stesso governo.

In una situazione così complessa — ha detto Pavolini — nessuno può illudersi di poter puntare unicamente alla salvaguardia di alcuni interessi strettamente di partito, di abbattere il legittimo e ricco confronto tra forze e ispirazione diversa, e, a nostro parere, sempre avere, come punto essenziale di riferimento l'interesse generale del Paese. Il dibattito tra noi e i compagni socialisti non può che mirare alla difesa di questo interesse, e dunque, per quanto ci riguarda, il confronto ideale, culturale, politico e teorico non può avere come fine che l'unità della sinistra, asse portante di ogni processo di cambiamento nel Paese.

Tutto questo richiede da parte dell'intero corpo del partito un impegno e una mobilitazione sempre più capillari. Proprio perché la complessità dei problemi esclude ogni soluzione semplicistica e riduttiva, si tratta di approfondire, sempre e ovunque, la nostra capacità di intervenire sulla realtà. La presenza organizzata dei comunisti nei quartieri, nei luoghi di lavoro, nei centri grandi e piccoli della provincia deve essere ulteriormente estesa, orientando e mobilitando sempre più larghi strati popolari.

Si tratta di raccogliere e di dare voce e peso politico alle richieste e alle esigenze (per tanti versi nuove) che vengono dalla società civile, da quel vasto movimento di lavoratori di giovani, di donne che richiede concreti e urgenti segni di cambiamento. Saranno questi, appunto, alcuni dei temi al centro della già annunciata conferenza cittadina del partito che si svolgerà ai primi di ottobre. Tra gli impegni immediati che sono di fronte al partito Pavolini ha ricordato — concludendo il suo intervento — la campagna per la sottoscrizione e il completamento del tesseramento. Il significato politico di queste campagne appare evidente, anche alla luce del rinnovamento e dell'adeguamento a cui debbono tendere tutti i partiti democratici, anche alla luce di quanto emerge di nuovo nel Paese.

A questo proposito c'è da ricordare la scadenza del 17, «tappa» nazionale nella sottoscrizione in coincidenza della conclusione del festival dell'Unità di Genova. Tutte le sezioni sono invitate a completare al più presto questi elementi e a ritirare in Federazione le tessere per i nuovi iscritti.

Il fallito colpo da un miliardo alla banca del Fucino di via Tomacelli

# Hanno percorso un labirinto di cunicoli per arrivare alla cassaforte blindata

Un sofisticato impianto antifurto ha sconfitto la lancia termica - La costosissima attrezzatura da scasso è stata abbandonata lungo il percorso sotterraneo ad «U» - Nessuna traccia dei ladri

## In pochi anni oltre 7 miliardi di bottino

Negli ultimi quattro anni sono stati compiuti ben 25 tentativi di scasso nelle stanze blindate di istituti di credito. In questi soltanto otto sono andati a segno, e in tutto hanno fruttato ai banditi circa sette miliardi e mezzo: una media di circa un miliardo a colpo. Tutti gli altri furti sono stati scoperti prima o come nel caso di sabato scorso alla Banca del Fucino, per l'entrata in funzione del sistema d'allarme, o per «soffitti» alla polizia, oppure per rinuncia dell'ultimo momento degli occupanti, a causa di infortuni imprevedibili.

Tra le operazioni di scasso quella più clamorosa è stata compiuta nell'aprile del '73, alla Banca Nazionale dell'Agricoltura del Trionfale, dove i ladri riuscirono a mettere mano in ben 500 cassette di sicurezza: si calcolò che riu-

scirono a portarsi via oltre tre miliardi tra gioielli, denaro ed altri valori depositati. Con la stessa tecnica (quella del buco e della perforazione del metallo con la lancia termica) un'altra banda di scassinatori riuscì ad impossessarsi di oltre cento cassette di sicurezza nello stesso mese dello stesso anno al Monte dei Paschi di Siena, via Ottobiano. I ladri riuscirono a mettere su un botino di oltre un miliardo e mezzo, lavorarono per 72 ore ininterrottamente.

Un mese dopo al Banco di Sicilia di via Appia Nuova un'altra gang riuscì a rubare oltre cento cassette di sicurezza dopo aver lavorato con trapani, picconi e grimaldelli per due giorni di seguito. Anche in quella occasione il botino fu cospicuo: superò il miliardo e trecento milioni.



Il buco praticato dai ladri nell'anticamera del Caveau

## Forse tra 7 giorni riprende Radio blu

Dopo l'attentato e il furto del trasmettitore, Radio Blu sta cercando di organizzarsi per riprendere al più presto le trasmissioni. Il colpo subito è stato durissimo per 230 milioni, ma non è escluso che l'emittente possa tornare in onda forse già in settimana. Intanto i suoi redattori hanno ricevuto la testimonianza di solidarietà da parte di molte radio e tv private e una «Radio popolare», che deve ancora sanzionare le sue trasmissioni ha anche offerto a Radio Blu, per un primo periodo, il proprio trasmettitore. Gli amministratori di Radio Blu stanno studiando quale sia la soluzione migliore per tornare subito in onda sul canale FM 94,800. Forse allestiranno uno spettacolo che segni il rilancio delle trasmissioni, e che permetta una sottoscrizione a favore dell'emittente perché si possa così acquistare il materiale mancante e si possano pagare gli stipendi dei collaboratori. Se Radio Blu non tornasse in onda al più presto, infatti, ben 25 persone rischierebbero di restare senza impiego. Il fallimento e l'attentato sono stati compiuti venerdì notte. E sembrano nascondere ragioni che sono anche politiche: i ladri, infatti, non si sono limitati ad impossessarsi del trasmettitore e di altre attrezzature, ma hanno dato fuoco a tutto il materiale che non sono riusciti a portare via. Per entrare nei locali dove sono situati gli apparecchi per alta frequenza i vandali hanno utilizzato sbarre di ferro con le quali hanno fatto saltare le serrature. Una volta dentro hanno versato la benzina e infine hanno dato fuoco a tutto il materiale. Chi voglia testimoniare la propria solidarietà può telefonare in questi giorni alla sede telefonata 4953195-4953081.

## Difende la moglie e viene arrestato

La magistratura sta esaminando — dopo un esposto presentato dal Pci — l'incredibile vicenda in cui è rinchiuso un uomo, una coppia di coniugi, sabato notte a Roma. John Scott, 41 anni, insegnante di chimica e giapponese all'università di Edimburgo, è finito in galera dopo aver subito un'aggressione di teppisti a corso Vittorio, e dopo essere stato maltrattato insieme alla moglie da alcuni agenti di polizia. Ma venuto ai fatti, John Scott e la consorte sabato sera, dopo aver cenato con la figlia di 10 anni e la sorella dell'insegnante, avevano deciso di fare una passeggiata da soli per il centro della città. L'indomani Scott avrebbe dovuto partire per Bolzano dove avrebbe dovuto presenziare a un convegno di sinologia, ed aveva dunque deciso di passare assieme alla moglie il resto della notte. I coniugi sono così entrati alla Taverna Patrizia, a corso Vittorio, e uno dei clienti ha rivolto pesanti apprezzamenti all'indirizzo della signora Scott. L'insegnante ha replicato verbalmente e a questo punto è stato aggredito dai teppisti. Sono intervenuti alcuni agenti di servizio nelle vicinanze i quali trucidarono il «bullo» hanno bloccato il turista inglese e l'hanno rinchiuso in un'auto al centro di Roma. E da quel momento alla camera il passo è stato breve: pare che nell'occasione l'insegnante abbia detto fascista a un poliziotto dopo essere stato maltrattato. «Ma martedì non era ubriaco — ha detto la moglie — e mi guardavo la polizia s'è inventata questa accusa per poterlo arrestare. Io stessa sono stata schiaffeggiata da un agente in borghese».

Manifestazione alla Calderini, al Flaminio, degli inquilini e degli occupanti

# In piazza contro la minaccia di sgombero

Le immobiliari puntano ad una grave soluzione di forza - Una lotta che dura da anni contro la speculazione - Oggi incontro tra Comune e questura per bloccare le mire della grande proprietà edilizia

Si parla di «colpi di coda», di una offensiva organizzata della proprietà edilizia: certo è che in questi ultimi giorni di agosto le grandi immobiliari si sono fatte sottovoce contro le famiglie che occupano gli stabili. Una iniziativa portata avanti a colpi di carta bollata e di denunce anche contro polizia e carabinieri «accusati» di non aver attuato gli sgomberi ordinati in passato dalla magistratura. E' il caso (oltre ovviamente che degli alloggi di via Leonardo da Vinci sfollati la scorsa settimana) di un immobile occupato da una famiglia da molto tempo) anche di via Calderini e piazza Mancini, al Flaminio. E' contro una simile manovra che ieri gli inquilini e gli occupanti dei grandi stabili (più di 300 famiglie con contratto d'affitto e senza) sono scesi in piazza e hanno dato vita ad una assemblea unitaria cui ha partecipato il compagno Vittorio Parola, segretario della zona Est del Pci. Cosa vuole l'immobiliare Calderini, proprietaria di tutto il complesso? Semplice: scacciare gli occupanti per poi riprendere tranquillamente la sua politica di sfratti contro gli inquilini, puntando a una «ristrutturazione» dei palazzi, in pratica una grossa operazione speculativa ai danni degli affittuari e più in generale di tutto il quartiere, che vedrebbe avanzare la linea della terziarizzazione forzata.

La Calderini e con lei le altre immobiliari stanno facendo pressione (usando tutto il loro peso e i loro legami) sulla magistratura per forzare la situazione delle occupazioni, per creare confusione e caos, per imporre

la loro soluzione al problema così spesso drammatico degli alloggi. «La nostra lotta — è stato detto ieri durante la manifestazione a piazza Mancini — dura ormai da anni e il nostro obiettivo è quello di ottenere un contratto regolatore per le famiglie occupanti. Vogliamo pagare un affitto in base alla nuova legge dell'equo canone e impedire le speculazioni. Contro le manovre della proprietà siamo pronti a batterci e abbiamo l'appoggio degli inquilini, degli abitanti del Flaminio». Alla soluzione di forza cui mirano le immobiliari le famiglie occupanti — qui a via Calderini come in molte altre situazioni di occupazioni consolidate da anni — contrappongono invece molto responsabilmente la ricerca di una soluzione che regolarizzi la loro situazione attuando la legge sull'equo canone. E' una posizione giusta, e nei mesi scorsi era prevalsa anche nel confronto tra Comune, magistratura e questura che aveva convenuto sull'impossibilità e l'impraticabilità della strada dello sgombero indiscriminato e sulla necessità di cercare una soluzione politicamente valida. Ora però la proprietà e le immobiliari premono sull'acceleratore ricorrendo, abbiamo detto, anche alle denunce contro polizia e carabinieri e la magistratura risponde a queste sollecitazioni.

Contro lo sgombero della Calderini hanno apertamente preso posizione i comitati di quartiere e le forze politiche democratiche che da sempre sostengono la lotta di inquilini ed occupanti. «Regolarizzare la situazione, applicare l'equo canone, impedire le speculazioni — ha detto il compagno Pinna — sono obiettivi corretti che debbono essere raggiunti battendo le diverse situazioni, le manovre pericolose e avventuriste della proprietà edilizia. E' un impegno, questo, che si è assunto anche il Comune, che già nei giorni scorsi ha sottolineato la negatività e pericolosità di sgomberi generalizzati contro le occupazioni che ormai durano da anni. La soluzione — ha sottolineato il Campidoglio — non può e non deve essere quella di un confronto tra Comune, magistratura e questura che aveva convenuto sull'impossibilità e l'impraticabilità della strada dello sgombero indiscriminato e sulla necessità di cercare una soluzione politicamente valida. Ora però la proprietà e le immobiliari premono sull'acceleratore ricorrendo, abbiamo detto, anche alle denunce contro polizia e carabinieri e la magistratura risponde a queste sollecitazioni.

Contro lo sgombero della Calderini hanno apertamente preso posizione i comitati di quartiere e le forze politiche democratiche che da sempre sostengono la lotta di inquilini ed occupanti. «Regolarizzare la situazione, applicare l'equo canone, impedire le speculazioni — ha detto il compagno Pinna — sono obiettivi corretti che debbono essere raggiunti battendo le diverse situazioni, le manovre pericolose e avventuriste della proprietà edilizia. E' un impegno, questo, che si è assunto anche il Comune, che già nei giorni scorsi ha sottolineato la negatività e pericolosità di sgomberi generalizzati contro le occupazioni che ormai durano da anni. La soluzione — ha sottolineato il Campidoglio — non può e non deve essere quella di un confronto tra Comune, magistratura e questura che aveva convenuto sull'impossibilità e l'impraticabilità della strada dello sgombero indiscriminato e sulla necessità di cercare una soluzione politicamente valida. Ora però la proprietà e le immobiliari premono sull'acceleratore ricorrendo, abbiamo detto, anche alle denunce contro polizia e carabinieri e la magistratura risponde a queste sollecitazioni.

## Pesante il bilancio degli incendi in provincia di Latina

Alla fine dell'estate mancano ancora più di tre settimane ma già il bilancio degli incendi nei boschi della regione è preoccupante. In questa provincia di Latina sono stati 420 gli ettari distrutti dalle fiamme che si sono sviluppate in modo più o meno spontaneo. Duecento milioni il valore approssimativo delle piante bruciate. Ma la cifra è destinata a salire se si contano le giornate di lavoro che erano state necessarie alla cura dei detti boschi. Si ragiona agevolmente il miliardo di lire di danni.

## Otto denunce per i bambini dilaniati da una bomba a Cassino

Otto persone sono state denunciate dai carabinieri nell'ambito delle indagini sulla morte dei due bambini che il 12 agosto rimasero dilaniati dall'esplosione di un residuo bellico a Cassino. Si tratta del titolare di un'impresa di costruzioni, dell'assistente ai lavori e di sei operai che, secondo i militari, avrebbero abbandonato l'ordigno dopo averlo ritrovato, provocando in tal modo la tragedia.

## UN AUTOMEZZO NUOVO, MA INUTILE, PER I VIGILI DEL FUOCO DELL'AEROPORTO

# Aspettano le autopompe, arriva il «cellulare»

Il pullman serve per il trasporto di uomini e tute di amianto ma non per spegnere incendi - Atterraggi e decolli senza alcuna garanzia - Il dualismo tra ministero degli Interni e aviazione civile

Qualcosa si è mosso all'aeroporto di Fiumicino, ma non nella direzione voluta dai vigili del fuoco dello speciale servizio antincendi. Loro — da tempo — chiedevano automezzi speciali, veramente utili, e i responsabili del ministero degli Interni e dell'aviazione civile hanno mandato al Leonardo da Vinci una specie di «cellulare», un automezzo senz'altro utile per il trasporto di tute d'amianto e di uomini ma non certo risolutivo per quello che è il problema generale dell'aeroporto: ridurre al minimo nel caso di incendio i rischi per i piloti e soprattutto per i passeggeri in arrivo e in partenza.

«Il cellulare» (nuovissimo, è targato Roma...) è un mezzo di circa 10 metri, può essere speso meglio, dicono i vigili del fuoco. Da parte loro, ministero degli Interni e aviazione civile potrebbero rispondere che le richieste avanzate dai lavoratori non sono di rapido accoglimento, che c'è già un appalto per la costruzione di nuovi automezzi speciali, ma questo appalto è bloccato per un ricorso al TAR.

Intanto, però, a Fiumicino si continua a rischiare, quando si parte e quando si arriva, e l'invio di questo nuovo automezzo, in una tale situazione, sembra più una beffa che una dimostrazione di «buona volontà».

Quello del Leonardo da Vinci è una problema vecchio. Fino a qualche tempo fa, ogni cinque-sei si guastava uno dei tre «idroschiuma» (i bestioni utilizzati appunto per gli incendi) e così veniva chiusa una delle tre piste che, per convenzione con gli altri paesi, non ne possono restare sprovviste. Da alcuni giorni, essendo questa «memorazione» divenuta permanente, è stata presa la decisione di lasciare comunque aperte tutte le piste. Ai piloti in arrivo la torre di controllo invia un messaggio che potrebbe essere così sintetizzato: «Potete anche atterrare, però vi avvertiamo che i servizi antincendio sono del tutto carenti, regolatevi».

La denuncia di questo stato di cose ha destato l'irritata e inerte un certo allarme, almeno per adesso, il servizio antincendi ha in più soltanto il nuovo «cellulare».



Uno dei vecchi automezzi in dotazione ai vigili del fuoco

Commerciante rapinato a Tor Lupara

piccola cronaca

Compleanno La compagna Francesca Campagna, che per 25 anni ha lavorato alla scuola sindacale di Ariccia, ha compiuto ieri 60 anni. A Francesca gli auguri, più snerciati della sezione del Pci di Ariccia e dell'Unità.

Luto E' morta ieri la compagna Giulia Rocco, adre del compagno Angiolo Marroni. Ad Angelo e a tutti i familiari giungano le condoglianze della redazione dell'Unità.